**Da Somascha, n.1, 1977, pag. 1-20**

**SPIRITUALITÀ BIBLICA NELLA "NOSTRA ORAZIONE”**

**DI S. GIROLAMO MIANI \***

**TOMMASO FEDERICI**

**Roma**

1. (c. 9) *In nomine patris et ﬁlii et spiritus sancti. Amen.*

2. *Pater noster. Ave Maria. Credo in Deum. Salve Regina.*

3. Dulce padre nostro signor Iesù Christo, te pregamo per tua inﬁnita bontà, che reformi la christianità a quello stato de sanctità, lo qual fu nel tempo di toi appostoli.

4. *Exaudi nos domine quoniam benigna est misericordia tua et secundum multitudinem miserationum tuarum respice nos. Domine Iesu Chresto ƒìli Dei vivi, miserere nobis (sic dicitur ter).*

5. *In viam pacis, caritatis, prosperitatis dirigat me (deƒendat me) potentia Dei patris et sapientia ﬁlii et virtus spiritus sancfi et ipsa gloriosa virgo Maria. Et angelus Raphael, qui ƒuit semper cum Tobia, sic sit mecum in omni loco et via. O bone Iesu, o bone Iesu, o bone Iesu, amor meus et Deus meus, in te conﬁdo non erubescham.*

6 Sequita la recomandatione per impetrare una vera conﬁdentia nel signor.

Conﬁdemosi nel nostro signor benignissimo et habiam vera speranza in lui solo, imperoché tutti chi spera in lui, non sarano confusi *in eternum* et sarano stabili, fondati sopra la ﬁrma pietra; et atiò che habiamo questa sancta gratia, si ricoraremo a la madre de le gratie, dicendo: *Ave Maria.*

7. Ancora ringratiamo il nostro signor Dio et padre celeste de tutti li doni et gratie chel ne à fati et che di continuo el ne fa, pregando che per l’avenire el si degni di soccorrerci in tutti li bisogni et temporali et spirituali: *Pater noster.*

8. Pregemo ancora la Madona la si degni pregar el suo diletissimo fìliolo per tutti quanti noi, atiò chel si .degni di concederne che habiamo ad essere humili et mansueti di core amar sua divina maestà sopra ogni cosa, lo proximo nostro como noi medesmi; et chel ne extirpi li vitii et cressi le vertù et ne dia la sua santa pace: *Ave Maria.* Dio vi dia pace (*et datur pax inter patres*).

9. Anchora pregamo Dio per la giesia sua perfectissima in cielo, cioè per li beati, atiò gli accreschi li gaudii accidentali; per la giesia perfecta in terra, cioè per quelli chi son nela gratia sua, atiò gli acrescha le vertù et gratie et li conservi nela observantia de soi comandamenti; per la imperfecta, cioè pecatori, atiò li dia emendatione de vita et remisione de loro pecati; per la purgativa, atiò li (c. 11r) liberi da quelle pene et gli dì la gloria eterna: per la giesia sua che pol essere, cioè per li inﬁdeli chi son al presente et chi saranno, atiò gli doni il lume dela fede. Et ditto un *pater noster* et una *ave maria* si dimandino le preditte cose mentalmente al signor.

10. Poi un *ave maria* per monsignor cardinal da Chieti, et per il padre Gaietano et per tutta la sua religione; per li padri capucini; per il padre frate Paulo et soi conpagni; et per la madre sor Andrea, et per la madre sor Archangela, et sor Bonaventura, et per madona Elisabeta Capelo et per madona Cicilia. Poi un *ave maria* per tutti li nostri padri sacerdoti presenti et absenti, et chi son per intrar a queste sante opere, et per tutti li comissi, et tutti li altri nostri fratelli chi a loro son consegnati da servir, atiò lo signor gi dia carità perfecta, humilità profunda et pacientia per amor de sue maestà [c. 11v] \_

11. Poi per tutti li benefactori de tutte le opere, per li procurator, caseri, spenditori et tutti quelli chi dano aiuto, conselio et favore a tutte queste opere: *Ave Maria*.

12. Poi per

( *segue una mezza pagina bianca* )

13. Poi per tutti quelli chi se recomandano a nostre orationi, per quelli chi pregano Dio per noi et per quelli che siam debitori a pregar per loro, et per nostri amici et inimici, et tutti li ﬁdeli defunti, maxime per (c. 12r) li nostri padri et nostri fratelli et sorelle, parenti et amici, et etiam per il nostro padre messer Hieronimo, et tutti li altri nostri fratelli dela compagnia, et tutti li defunti de queste opere pie: *Ave Maria*.

14. Poi alevemo la mente a Dio et pregamolo chel si degni per sua misericordia exaudir le oratione fate così miseramente, che suplischa lui per tutti li deffeti fati per noi, perché lui è il principio, mezo e ﬁne et suplimento di ogni bene: fate queste et altre orationi, secondo el signor vi sporge. Poi si fa ancora oratione mentale per spacio de un *miserere* per le ... oratione vocale. Poi sequita: humiliemosi tutti nel conspecto dil nostro padre celeste come ﬁlioli prodigi che habiamo disipato ogni nostra sustanzia spirituale et temporale, vivendo malamente; et però domandemogli misericordia, digando: misericordia, habiam misericordia, ﬁliol de Dio vivo: Deus propicius esto mihi peccatori. *In nomine patris et ﬁlii et spiritus sancti. Amen.*

15. Da poi el sacerdote dice una oratione secundo el signor lo inspira; et ﬁnita se dice 3 *pater noster* et 3 *ave maria* sotto voce, cum li brazi in croce, pregandol, in memoria de li 3 chiodi cum li quali lui volse esser cruciﬁxo, ch’el ne conceda gratia di despreciar tutte le cose del mundo, et noi medesimi. Et pregemo per la giesia, atiò ch'el degni di reformarla al stato pristino di la sua santa giesia et atiò che si degni di meter pace et concordia fra tutti li signori christiani, atiò che uniti in santa pase vadino contra li inﬁdeli et eretici, atiò che li habano da recognosersi et venir soto il giugo di la santa giesia catolica. Poi si dice un *pater* et *ave* in secreto, a honor et gloria de tuti li sancti et sante et de tutti li angeli, archangeli et maxime de quelli chi ne hano in sua custodia, atiò ne guardino da ogni tentatione dil (c. 13r) mondo, carne et demonio; et che li si degni presentar tutte le nostre tepide orationi inantì al nostro signor Dio, et pregarlo el ne volia exaudir et defenderne da ogni murmoro et da ogni iudicio temerario, et ne faci caminar in verità per la sua santa via.

*ﬁnis* (I)

L’analisi di questo documento mostra una serie di fatti e dati che rivelano una reattività di s. Girolamo assai vivace e nutrita di fronte alla preghiera da una parte, e al suo tempo concreto dall’altra. Il suo animo ricco di intensità spirituale ed intellettuale deve necessariamente riflettersi nella sua preghiera. Sappiamo precisamente che il testo qui riprodotto e presentato è suo, voluto da lui per sé e per i suoi, con qualche breve aggiunta, resasi necessaria perché i “ suoi “ hanno poi seguitato a pregare per lui.

Le annotazioni che seguono vogliono porre in luce gli elementi della spiritualità biblica che sono variamente assunti nel testo, e che permettono di accertare intanto due serie di fatti:

a) s. Girolamo, come tutti i giganti della preghiera, era nutrito sia direttamente, sia indirettamente, quasi cioè per respiro connaturale, di Scrittura; citazioni dirette, citazioni indirette, reminiscenze, modo di procedere mostrano il testo della Scrittura come tenuto di continuo presente, almeno allo spirito se non sotto gli occhi;

b) uno specialista potrebbe analizzare la preghiera sotto un altro riflesso, oggi divenuto una necessità: quello della religiosità popolare. ll testo di s. Girolamo infatti è anche un fatto culturale, implicante dei temi (sostanza biblica della Rivelazione), dei modelli (la cultura della sua terra e del suo tempo) e un’istituzione (il testo calato in questa data forma); ed è un fatto che produce cultura almeno all’interno delle Istituzioni da lui fondate.

1. L’invocazione alla Trinità Santa vuole porre tutto sotto il Nome divino. La preghiera cristiana può iniziarsi in diversi modi, tra i quali in Occidente il più comune, divenuto purtroppo quasi meccanico, il segno di croce. In Oriente, ad esempio presso i Bizantini, la preghiera si inizia benedicendo il Nome divino, oppure “ il Regno del Padre e del Figlio ed dello Spirito Santo “, oppure invocando lo Spirito Santo guida della preghiera dei battezzati. Il tema del cristiano teso verso la Trinità percorre tutta “ la nostra. Orazione “ come motivo di evidenza e di sostegno.

2. Come in ogni preghiera dell’Oriente cristiano, ed in molte dell'Occidente, segue il “ Padre nostro “, perché tutto stia sotto il titolo del Dio nostro Unico, il Padre comune, il Signore dell'amore e della grazia. Da noi in genere il “ Padre nostro “ tende ad essere posto come conclusione della preghiera comunitaria. Ma per s. Girolamo il “ Padre nostro “ ha una risonanza particolare, perché nella sua sensibilità di santo della carità Dio gli appare anzitutto come “ Padre degli orfani e giudice delle vedove “ (cfr. Salmo 67 (68) , 6a) perché Padre di Gesù Cristo il Signore nostro, il Figlio dell’amore del Padre (cfr. Col 1, 13). Per questo il cuore del Santo, dalla Provvidenza costituito padre di tutti gli orfani e gli abbandonati incontrati, e patrono di quelli dopo di lui, vibra di amore e di gioia.

Il “ Padre nostro “ ricorre nella “ Nostra Orazione “ anche ai n. 7, come clausola ﬁnale; 9, prima dell’intercessione ﬁnale; 15, subito dopo la preghiera spontanea iniziale si recita per 3 volte il “ Padre nostro “, e come conclusione dossologica per il mondo degli angeli e dei santi, chiedendo' la loro alta intercessione.

Intanto qui al n. 2 il “ Padre nostro “ è seguito dall' “Ave Maria”, la soave preghiera alla Madre di Dio, che insieme al “ Padre nostro “ ed al ” Gloria al Padre “ è stata per secoli la preghiera del popolo cristiano, tenuto lontano dalla grande preghiera della Chiesa a causa della lingua (l’Oriente in questo non è stato molto meglio ...) . L’ “ Ave Maria “ ricorre ancora ai n. 6 come clausola finale; 8, prima della formula della pace fraterna; 9, insieme al “ Padre nostro “, prima della supplica mentale al Signore; 10, all’inizio dell’ntercessione per i benefattori, e verso il centro per i padri ed i fratelli della famiglia del Santo; 11, per i benefattori come clausola ﬁnale; 13, come clausola finale per l'intercessione a pro dei vivi e dei defunti; 15, per 3 volte insieme al “ Padre nostro “ subito dopo la preghiera spontanea iniziale, ed 1 volta alla conclusione dossologica per il mondo degli angeli e dei santi, sollecitando la loro intercessione (vedi poco sopra, sul “ Padre nostro “) .

Il “ Credo “ che segue nel contesto iniziale della preghiera vuole essere un’affermazione sempre rinnovata della fede cristiana vissuta per la Chiesa e dentro la Chiesa; il Santo è stato un fedele uomo della Chiesa, per la quale ha vissuto ed ha operato senza posa; la ripetizione quotidiana del Simbolo di fede, che è battesimale, serviva anche per così dire a riformulare di continuo la propria fede ed i propri voti battesimali, in una specie di “ catechesi “ (letteralmente: “ riecheggiamento ") del Mistero avvenuto “ per noi uomini e per la nostra salvezza “

La ” Salve, Regina “ conclude la prima clausola, come antifona che pone la vita cristiana sotto la protezione e l’intercessione della Madre di Dio, nella speranza della vita eterna, ed vivendo dove la Provvidenza designa che si compia il destino di ciascun uomo, e di tutti gli uomini.

3. La formula che segue per molte orecchie è senz'altro strana: *Dolce padre nostro signor Iesù Christo*. La stranezza sta nel chiamare Cristo, che è “ il Figlio di Dio “ per definizione, con l'appellativo di “ Padre “. In realtà nelle profezie messianiche del “ Libretto dell’Immanuel “ di Isaia (cap. 7 - 9), Colui che deve nascere, il Bambino, è pronosticato anche come ” Padre eterno ” (Is 9, 5), Re e Padre del suo popolo, in una parola, ” il Salvatore “ universale. Per chi presta attenzione alla Messa della Notte di Natale, I Lettura (IS 9, 2 - 7, testo della Vulgata; 1 - 7 testo ebraico), e sa considerare l'insieme dell'opera di Cristo Salvatore, la stranezza è superata. Non solo, ma s. Girolamo con l’invocazione a Cristo come ” Padre “ era stato preceduto da s. Francesco, che ne faceva un motivo ricorrente della sua devozione al Signore. Si tratta di una formula di devozione personale intensa: Cristo è “sentito ” anche come Padre, cioè meglio, è la immagine fedele del Padre in mezzo agli uomini. Il titolo di “ Signore ”, poi, indica la pienezza della divinità e della sovranità di Cristo.

*Te pregamo per tua infinita bontà:* il vocabolario biblico è assai ricco quando deve esprimere la ” bontà ” divina: misericordia, viscere di misericordia, tenerezza, grazia, benignità, giustizia che significa sempre carità, ” ﬁlantropia “. S. Paolo usa di frequente questa terminologia. Ora, si sa bene che Cristo è la Bontà divina del Padre, la porta in sé e la media da parte del Padre. Tale Bontà ha la sua Fonte inﬁnita nel Padre. E’ operata dal Padre ed è comunicata a noi mediante il Figlio dallo Spirito Santo.

La formula in sé è una supplica. Fin dall'inizio s. Girolamo fa chiedere che Cristo ” riformi la cristianità ”. Noi non sappiamo più pregare così, benché oggi di fatto nella Chiesa noi stiamo vivendo una ” riforma ” profonda, ma portata piuttosto sulle strutture che nella profondità delle nostre esistenze. Lo stesso Consiglio Generale Allargato dei Somaschi sta attuando quell’adeguamento alle esigenze della Chiesa che ha parlato in Concilio, che significa obbedienza e profondità e coraggio di vedute. Nel nostro testo si chiede precisamente che la “ riforma ”, tornare cioè alla forma primitiva e valida sempre, faccia sì che la cristianità torni allo stato di santità al quale è stata destinata dal Consiglio divino, e questa santità è propria solo della Chiesa degli Apostoli. Insomma questa formula di preghiera, che come s’è visto parte da s. Paolo e prosegue attraverso s. Francesco ﬁno a tutti i tempi della Chiesa e della Famiglia del Santo, esprime a tutte lettere che la santità da vivere è quella degli Apostoli, in una parola, quella della Chiesa della Risurrezione e della Pentecoste. Questo è il solo ed unico modello di santità, perché deriva dall’unico Dio Santo, secondo le preziose formule liturgiche del " Santo Santo Santo ”, o, come esplicita l'Oriente siriaco, del “ Santo è il Padre Santo, Santo è il suo Unico Figlio, Santo è lo Spirito Santo ”, o anche, come nel rito bizantino, “ Unico è il Santo, unico è il Signore: Gesù Cristo, per la gloria di Dio Padre. Amen “\_ Si tratta sempre e comunque di formule direttamente bibliche, dall”Antico al Nuovo Testamento.

La santità del tempo degli Apostoli del Signore! Sappiamo dai Dialoghi di s. Gregorio Magno, che tratteggia la vita di s. Benedetto, che a Montecassino morì un bambino, figlio di un contadino del luogo. Il padre disperato salì al sacro monte, al monastero del santo Patriarca, e lo depose sui gradini della porta del monastero, e implorò da s. Benedetto che lo resuscitasse. Ma questi replicò: “ E come potrei farlo, io? Questo tipo di miracoli appartiene solo alla santità degli Apostoli “, che è fonte della santità di tutta la Chiesa. Poi obbedì all’amore di quel padre. Ma sia in questo episodio emblematico, sia nella preghiera di s. Girolamo, si ritrova il senso acuto ed insieme austero della grande Tradizione della Chiesa d’Oriente e d’Occidente, ed insieme la consapevolezza della continuità della tradizione di santità degli Apostoli di Cristo nella loro Chiesa. Effusori della santità sul popolo di Dio, nella pienezza del mandato divino e della conseguente pienezza dello Spirito Santo, gli Apostoli ancora governano la Chiesa attraverso i loro successori, i vescovi con il collegio presbiterale, con la predicazione della Parola e la celebrazione dei Misteri. Di qui scaturisce la santità divina della Chiesa. Qui deve tornare la Chiesa che voglia riformarsi, docile allo Spirito e fedele alla sequela del suo Maestro e Signore.

Che ” i santi “ siano solo gli Apostoli, e da essi chi sta in comunione con loro, si evince senza dubbio ad esempio dalle epistole di s. Paolo. In 1 e 2 Corinzi infatti riferisce i doni dello Spirito Santo delle Chiese di Dio fondate da lui fuori della Giudea ai soli Santi di Gerusalemme, gli Apostoli. Si veda ad esempio 2 Cor 8 - 9, spec. 8, 14 - 15; 9, 1.6 - 15.

4. " La nostra Orazione “ fu redatta in parte in latino, com’è visibile, ed in parte nell’italiano veneziano - veneto. Si sa anche che fu fatta tradurre tutta in latino, perché i Padri un poco più colti potessero recitarla correntemente in quella lingua.

Questo paragrafo si inizia assumendo il Salmo 68 (69), 17, con leggere varianti di adattamento:

Esaudisci noi, Signore, poiché benigna è la tua misericordia, per la massa delle tue misericordie guarda verso di noi.

Le varianti stanno nel pronome " noi ”, che nel testo biblico sta al singolare: “ me “. Il Salmo chiede, come supplica individuale, che il Signore tenga conto della sola ” morale della sua Alleanza “, la ” misericordia ”, che forma una immensa “ massa ” inesauribile e sempre rinnovata. Egli deve mostrare un Volto di favore e di bontà verso gli uomini, tanto più in quanto questi non ne hanno nessun diritto. S. Paolo ricorderà severamente ai cristiani di Roma che il peccato ha sempre abbondato molto, ma con apertura di speranza e di gioia avverte anche che ivi la grazia - misericordia divina è più abbondante (cfr. Rom 5, 20) . Così il Signore ” esaudisce ” e “ guarda “ con favore rendentore i ﬁgli che ama.

” Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio Vivente ” è un’invocazione composita. Il ” Signore Gesù Cristo “ sta in numerosi contesti del Nuovo Testamento, e non si potrebbe indicare un passo più di un altro. Invece si può identificare con certezza il ” Figlio del Dio Vivente ”, che nell’Evangelo si trova in Mt 16, 16 - 18, nella manifestazione e professione di fede messianica di Pietro a Cesarea di Filippo, a nome dei Dodici. Su questa fede, che è la nostra fede medesima, Cristo in un momento difﬁcile della sua vita, che di lì si avvia alla Croce, può fondare la sua Chiesa, ed afﬁdarla alla guida di Pietro coi suoi confratelli nell’apostolato. Questa manifestazione di fede irreversibile “ non è dettata dalla carne e dal sangue ”, ma dal Padre stesso di Cristo che dona lo Spirito. Così la risposta di Pietro può diventare quella dei Dodici, quella della Chiesa nei secoli, quella dei grandi santi della Chiesa, quella dei cristiani fedeli.

A questo Signore si chiede di mostrare verso di noi la divina misericordia. ” Divina ", perché in genere ci si dimentica che questo sostantivo, ed il verbo corrispondente ” avere misericordia ”, nella Bibbia sono riservati a Dio, e solo subordinatamente agli uomini, che, avendo ricevuto questo dono dal Padre, debbono subito spartirlo con i loro fratelli.

La ripetizione ternaria della preghiera indica la forma “ litanica “ ripetitiva ed insistente, che è assai efficace come dinamica dell'orante.

5. La “' via della pace ” è citazione dal “ Benedictus “ di Zaccaria (Lc 1, 68 - 79). Il sacerdote Zaccaria con una *berakah*, la benedizione tipica della preghiera dell'antico Testamento, esalta la misericordia divina che ha visitato il suo popolo con fatti inauditi ed inaspettati, e ha fatto memoriale della sua santa Alleanza, che adesso attua nella fase ﬁnale. Il “ Benedictus “, così, è simile al “ Magniﬁcat " per i due fatti collegati, la venuta nella storia del Battista Precursore e Profeta, e di Cristo Figlio di Dio. Con esso Zaccaria vuole profeticamente porre la comunità messianica, quella che attende tutto dal suo Signore, e che adesso riceverà nuova vita, lungo la ” via della pace ”, lo *shalôm* biblico, in greco *eirênê*, che significa pienezza di pace e di salvezza.

Il tema della ” via “, però, assume speciale rilievo in s. Girolamo. Perché il suo apostolato, precisamente, si è svolto in forma preponderante proprio lungo strade e piazze e città e paesi, sempre in movimento, facendo un lungo ininterrotto ” esodo di pace “ et di salvezza, raccogliendo bambini, orfani, giovani, malati, abbandonati e rifiutati, poveri e moribondi, a tutti trovando assistenza provvidenziale, per tutti sacrificando ogni brano della sua esistenza.

Se ad esempio si legge l’ ” Elenco dei poveri di Gesù Cristo all'Ospedale del Bersaglio “, in Venezia, fondato per la carestia di Venezia

nel 1527 con la collaborazione di s. Girolamo, e diretto anche da lui insieme ad altri sovrintendenti, si trova nella nota del 3 luglio 1528 una ﬁla muta di 103 nomi, quasi tutti delle regioni venete e viciniori, in prevalenza uomini, ma anche con molte donne, in specie dalla grassa Milano, e poi stranieri, insomma, chiunque ne avesse necessità. Si tratta di nomi senza più volto né storia, senza tomba e senza ricordi dei loro cari. Ma nomi e volti e storie e ricordi che hanno caricato il cuore di s. Girolamo, lungo la sua " via della pace ”, della carità universale e personalizzante. Questi sono i poveri, gli orfani, le vedove, gli stranieri lungo la “ via “ di s. Girolamo, le categorie che la Scrittura ordina di amare soprattutto, dovunque si trovino (2).

La “ via della pace ”, che è anche “ della carità e della prosperità ", è dunque il grande tema dell’esodo, esodo pasquale. Il Santo ha compreso bene, e lo ha dimostrato con la sua esistenza, che la Chiesa mai deve stare seduta, ma sempre sulla via, e deve procedere sempre sulla via, operando un continuo esodo di pace e di carità e di prosperità che deve diffondersi dalle strade in tutto il mondo. Il concetto di ” pace ” contiene anche gli altri due termini, quale mèta che il Signore addita ed stabilisce per il suo popolo.

La supplica che segue è profonda, biblica, splendida, ed all'Unica Divinità, che è Triinità Santa, chiede con termini della Scrittura la guida e la difesa. Il ” vocativo ” della preghiera è rivolto così alla potenza di Dio Padre, che è l’onnipotenza misericordiosa della Fonte della Vita; alla Sapienza del Figlio, la divina Sapienza che è venuta per amore in mezzo agli uomini, ha abitato con essi ” ponendo le sue tende " tra loro, li ha curati, guariti, raccolti, sfamati, istruiti, esortati, consolati, e poi come popolo nuovo li ha di nuovo introdotti alla Presenza del Padre; alla virtù della Spirito Santo, la Potenza divina, presenza operativa irresistibile che con Cristo per mandato del Padre si diffonde tra gli uomini salvandoli, e dopo la divina Ascensione si serve della Chiesa per seguitare la sua missione.

La *gloriosa Vergine Maria* è un titolo antico e prestigioso della Madre di Dio, usato in specie nella liturgia della Chiesa in Oriente come in Occidente. Maria è investita della Gloria divina dello Spirito, la quale rifulge sulla Chiesa, e questa manifestazione induce la Chiesa ad onorare la Madre del suo Dio e Signore, entrando in comunione con lei. La Gloria di Maria è gloria della Chiesa, d’Istraele e degli uomini.

E poiché s. Girolamo Miani, la sua ” confraternità ” e la Chiesa stessa che egli esorta debbono “ fare esodo “, la preghiera di necessità adesso si rivolge anche agli ” angeli ”, i Messaggeri di Dio, proprio quelli che hanno accompagnato l'esodo del popolo di Dio, o di suoi membri. Gli Angeli oggi sono maltrattati da certa ipercritica cattolica ritardata, che raccoglie i peggiori cascami della vecchia cultura protestante, proprio di quella da cui i protestanti migliori si stanno liberando. Nella Bibbia gli Angeli sono forme di mediazione della divina Presenza che opera nel mondo degli uomini. Anzi, l’Angelo di Dio promesso dal Signore ad Israele nell’esodo è una metafora per indicare discretamente, senza nominare il Nome divino, lo stesso Signore: ” Ecco, Io invio un angelo davanti a te (Israele), perché ti guidi durante il cammino verso il luogo da Me disposto “ (Esodo 23, 20).

Qui s. Girolamo fa recitare una formula a rima, per ritenerla facilmente a memoria, per chiedere la compagnia dell’angelo Raffaele, il generoso protettore, guida e custode del giovane Tobiolo nel lungo e faticoso viaggio. Tobiolo era un esiliato e povero. Raffaele deve accompagnare in “ ogni luogo e via ” chiunque lo invochi nell’esilio e nel camminare. L'anamnesi di Tobiolo serve a chi prega, perché si ricordi che le antiche opere della salvezza sono sempre attuali, ed il Signore le compie anche oggi.

Segue per 3 volte Pinvocazione “ O buon Gesù ". Nella sua vita storica Gesù ha riﬁutato esplicitamente e seccamente l’appellativo di ” buono ”, ribattendo al giovane ricco: ” Perché mi chiami ‘ buono ‘'? Nessuno è buono se non Dio solo! ” (Mc 10, 18). Perché Gesù voleva riportare tutto al Padre, ogni bene, ogni gloria, ogni titolo, ogni preghiera. Tuttavia dopo la redenzione della Croce e la Resurrezione con il dono dello Spirito alla Chiesa, noi battezzati nella sua morte e Resurrezione abbiamo ottenuto il diritto di chiamare il Padre come Abbà, ed il Figlio come Buono, nell’unità con il Padre e lo Spirito, unico Dio di bontà. Un altro santo, Filippo Neri, aveva come giaculatoria preferita proprio l’invocazione toscana ” Giesù buono ”. A Cristo si deve riferire da parte nostra la bontà divina (come si è detto sopra) , la quale ridonda sempre sugli uomini: come comprendere, se non attraverso la bontà, chi ha consacrato la sua vita in ogni momento ad assistere i fratelli?

Gesù, il Buono, è invocato dunque come l’amore e il Dio unici. La formula è biblica. Ad esempio il Salmo 175 (18) , che è un Salmo regale, esordisce così (vv. 2 - 3):

Ti amo, Signore, mia forza,

Signore, mia Rupe, mia fortezza, mio liberatore,

mio Dio, mia Rupe in cui mi rifugio,

mio Scudo, mio corno di salvezza, mio asilo!

Il Salmista qui rivendica per sé l'unico bene che si riconosca sulla terra, il Signore, solo nel quale ha posto ogni sua speranza e fiducia. Ma così, e solo così, ha tutto. Non gli occorre altro (cfr. anche Salmo 62 (63); 15 (16) ; 72 (73).

La ﬁne del n. 5 finalmente è tratta dal *Salmo* 24 (25), 2a, il Salmo dell'Avvento, che chiede al Signore che la fede totale sia anche permanente assistenza divina e perenne fedeltà del servo del Signore, e non risulti alla ﬁne della vita come “ confusione ”, cioè rovina.

6. ll testo annuncia qui un’impetrazione per ottenere la ﬁducia. Va annotato come. Il tempo del Santo conosceva da troppi secoli l’uso inveterato di celebrare la liturgia della Chiesa nella lingua non comprensibile dal popolo. Il popolo ascoltava l’Evangelo in latino, cantava in latino con inﬁnite storpiature incomprensibili, e per così dire era sordo e muto in latino. Il sacerdote celebrava in latino, e non sempre comprendendo tutte le difficili formule della liturgia romano - gallicano - ger-manica.

Nel Canone della Messa inoltre il sacerdote pronunciava in latino la grande intercessione della Chiesa, per le necessità universali dei viventi e dei fedeli trapassati, prima e dopo la consacrazione. Il popolo, che nulla comprendeva, doveva necessariamente ripiegare in altre formule in lingua viva, per pregare sulle medesime necessità. Si deve dire che molto presto l’italia, come altre nazioni cristiane, ha conosciuto formule di preghiera in lingua, sia tradotte o meglio parafrasate dai testi liturgici, sia composte da pii sacerdoti e laici (3). L'istìnto cristiano della preghiera giungeva così dove la provvida riforma liturgica era ancora impensata, se non apertamente avversata.

Nel nostro testo si ha dunque dal n. 6 una grande Prece universale, dalle intenzioni numerose e variate, dirette sugli aspetti correnti ed urgenti della vita cristiana, della comunità, del popolo, dei benefattori. Si ha come una serie di cerchi concentrici, con raggi che giungono in pratica a tutto il mondo.

La prima richiesta è dunque la fiducia. Il vocabolario della *conﬁdentia* è quello della fede, e poiché ” la fede è la risposta d'amore a Dio che chiama ed ai fratelli ”, è anche quello della carità, amore totale, di abbandono a Dio ed ai fratelli da servire. Si sa quanta *conﬁdentia* ebbe, perché lo pregava, s. Girolamo, che si era disfatto del suo patrimonio e non aveva rendite di nessun genere, ma trovava sempre uomini e mezzi per provvedere a tutti i suoi soccorsi quanto loro necessitava. Perciò la divina fiducia deve essere chiesta quale dono particolare precedente, concomitante e conseguente ogni aspetto della vita cristiana.

Fiducia vuol dire affidarsi ad avere speranza: ricorre ancora il Salmo 24 (25) ,p 3a citato poco sopra. La fiducia così operata è ben riposta perché il Signore è benignissimo in ogni suo mostrarsi agli uomini. Questo rende i fedeli e fiduciosi “ *stabili, fondati sopra la ﬁrma pietra* “. Si riconosce in questa citazione esplicita la finale celebre del ” Discorso della Montagna “ sia di Matteo (7, 24 - 27), sia di Luca (6, 49), che formano tra di essi un certo parallelo dissimmetrico. In questo Discorso, detto appropriatamente la magna carta dei cristiani, Matteo e Luca, ma questo in modo più serrato (in 30 versetti, contro i 3 capitoli di Matteo), riferiscono che cosa il Signore proclami ed esiga da noi: una logica rovesciata rispetto alla piatta ed ottusa logica ” del mondo “. Una logica divina che travolga la malizia e la stupidità degli uomini prigionieri di se stessi, che dunque alla malvagità faccia corrispondere sempre il bene, e dunque sia “ alienante “. Recuperiamo con urgenza questo participio così temuto dai cristiani moderni di fronte alla ” critica ”, come quando ascoltano o leggono ad esempio che il cristianesimo è alienante dalla vita. Il contrario. Il cristianesimo è l'unica forza e speranza residua per una liberazione autentica, che ﬁnalmente cioè ” alieni " dalla logica del peccato,“ della violenza, della menzogna, dei materialismi che schiacciano le persone. Solo questa “ alienazione ” dunque salva: " A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l’altra .... a chi ti porta via la veste dà anche il mantello ... a chi ti chiede, dai, senza più chiedere indietro... quanto volete che gli uomini vi facciano, fatelo anche voi ad essi ... se amate solo chi vi ama, che merito ne avete? Anche i peccatori fanno lo stesso. Se date in prestito solo a quelli da cui sperate di avere, che merito ne avete? Arnate i vostri nemici, fate del bene, date in prestito senza sperare: e la vostra ricompensa sarà grande, perché sarete ﬁgli dell'Altissimo, perché Egli e Buono con gli ingrati e con i malvagi “ (Lc 6, 27 - 36).

\_ Ecco dunque l’essere fondati sulla roccia; non chiamare “ Signore, Signore ”, ma costruire sulla pietra, saldamente, dove la casa non crolla più (cfr. Lc 6, 46 - 49) .

Sì noti adesso la variante nella preghiera dei fedeli, alla quale in genere si risponde in modo litanico, con il Kyrie eleison, o formule equivalenti. Qui si ricorre all’intercessione di Maria, salutata con il titolo di “ Madre delle grazie “.

7. Questo paragrafo è una preghiera di rendimento di grazie con anamnesi, e conseguente supplica. L’anamnesi verte su eventi storici obiettivi, del passato: doni e grazie già ricevuti dal Padre Celeste, noi esistiamo sempre dopo la salvezza operata. La supplica invece chiede che i beneﬁci si estendano nel tempo e nello spazio, nel ” qui e adesso “ della comunità dei fedeli. Il passato ed il presente sono uniti così dalla preghiera in un ininterrotto presente di grazia. E giunge perciò puntuale la richiesta che tutto questo ancora ed ancora giunga per il futuro.

Quanto si chiede sono i beni sia temporali, sia spirituali. Il corpo e l’anima vanno incontrati, compresi, compassionati, aiutati, nutriti, recuperati sempre insieme, in equilibrio, dove non si scivoli nel materialismo ma neppure nello spiritualismo. I Santi hanno questo sovrano equilibrio da insegnarci, in specie con l'esempio che ci hanno dato.

Il “ Padre nostro “ che chiude il paragrafo serve da clausola " litanica “, che di per sé è il *Kyrie eleíson*. Il ” Padre nostro ” fa entrare in contatto con la Paternità provvidente.

8. Il paragrafo è una supplica a Maria perché interceda presso il Figlio per 4 diverse intenzioni, tra di esse nettamente strutturate.

a) La grazia di essere umili e mansueti di cuore, cioé di essere come Cristo stesso. La citazione viene da Mt 11, 25 - 30 (parallelo *Lc* 10, 21 - 24), il “ Giubilo messianico ”, in cui Cristo, spinto dalla gioia dello Spirito (cfr. *Lc* 10, 21) celebra il Padre in modo plenario:

Ti celebro, Padre, Signore del cielo e della terra,

perché hai nascosto questi fatti ai dotti e sapienti

e lì hai rivelati ai piccoli.

Sì, Padre, così è piaciuto alla tua presenza!

Tutto mi è stato dato dal Padre mio,

e nessuno conosce il Figlio se non il Padre,

ed il Padre nessuno conosce se non il Figlio,

e colui cui il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, tutti gli affaticati e oppressi,

ed io vi darò il divino riposo.

Prendete il giogo mio su di voi

ed imparate da me,

perché soave io sono ed umile di cuore,

e troverete riposo divino alle vostre anime (vite):

poiché il giogo mio è buono

ed il peso mio è leggero.

Si tratta dunque più che di “ imitazione ” di un modello: si tratta di entrare in comunione di vita con il Signore, avere i medesimi sentimenti (cfr. *Filipp* 2, 5 - 11) di lui.

b) Consegue inevitabilmente il divino Comandamento duplice, il principale tra tutti: l’amore verso Dio e verso il prossimo- (cfr. *Mc* 12, 28 - 34 e paralleli), che il Signore ha riaffermato verso la ﬁne del suo ministero, poco prima di afrontare la Croce, ma che soprattutto ha attuato senza posa.

c) Si chiede poi la grazia di conversione dai vizi, e di crescita nella grazia.

d) Inﬁne, si chiede il dono supremo della pace divina. La sera di Pasqua nel Cenacolo Cristo ha donato la sua pace due volte ai discepoli intimoriti, e l’ha data nel dono dello Spirito Santo, che è la Pace (*Giov*

20, 19 - 23). Ma anche s. Paolo proclama che " Cristo è la Pace nostra "

(*Efes* 2, 14). Sicché comprendiamo che il Padre invia a noi la “ sua " Pace, la sua Vita, che sono il Figlio e lo Spirito.

All' “ Ave Maria “; chi dirige la preghiera formula l’epiclesi liturgica della pace, e i padri si scambiano l’abbraccio di pace. Non si può dimenticare qui che la Chiesa da sempre prega per la pace, in tutte le liturgie, in specie nella celebrazione eucaristica. Solo, non dobbiamo tralasciare di farlo con tutta insistenza. Il mondo ha necessità della pace totale, e le preghiere dei cristiani possono essere decisive in questo.

9. La “ prece dei fedeli ” prosegue passando dal ” noi “ dei presenti alle più ampie necessità della Chiesa, aprendo su nuove visuali. Il testo opera una precisa distinzione della Chiesa: è Chiesa unica, ” la Chiesa dei santi ” per deﬁnizione, e tuttavia proprio perché è “ una “ è anche Chiesa tutta santa composta di peccatori.

a) Dunque prima si prega per la Chiesa celeste. La richiesta è esatta, nella più pura tradizione della Chiesa, ad esempio di s. Agostino quando spiega al suo popolo che si deve pregare non solo ” in onore “ dei beati, ma anche ” in pro “, perché il Signore può accrescere la loro gioia, la loro beatitudine nel fatto che la grazia della Chiesa aumenta e ridonda al bene degli uomini sulla terra. Opportunamente s. Girolamo parla delle gioie ” accidentali ", che stanno affidate alla lìbera imperscrutabile grazia sovrana del Signore.

b) Si prega adesso “ per la Chiesa perfetta sulla terra “, per quanti cìoè vivono nella grazia divina. In genere non si prega quasi mai per i ” santi intorno a noi ”, i viventi già nella certezza del cielo che stanno in mezzo a noi. Eppure “ anche “ questi hanno necessità assoluta della preghiera nostra, senza la quale non potrebbero essere santi, ma soprattutto non potrebbero irraggiare la santità di Dio in mezzo ai fratelli. Poiché l’unico varco per entrare nella vita di grazia è la preghiera, ed il Signore dona il suo Spirito perché ci faccia pregare (cfr. ad esempio 1 *Cor* 12, 3; *Rom* 8, 26 - 27; *Apoc* 22, 17 - 20).

c) Di necessità si deve pregare ” per la Chiesa imperfetta ”, quella dei peccatori. Tale ” imperfezione ” infatti si può mutare sotto la grazia divina in “ perfezione ”, quindi la Chiesa imperfetta è sempre una Chiesa perfettibile, nella speranza. Ai peccatori necessita la conversione ed il perdono, bene individuati. Qui sta un sano ottimismo di fondo.

d) Esiste anche un aspetto della Chiesa, anche essa imperfetta, ancora, quella ” purgante ”, che ha necessità delle preghiere di suffragio per la libertà finale, mentre vive nell'attesa certa della gloria, cioè verso il passaggio pasquale, definitivo verso la ” Chiesa perfettissima dei beati “ del cielo.

e) Finalmente s. Girolamo identifica una ecclesialità ancora più ampia: esiste una Chiesa di Dio, che ” potrebbe essere tale ", che Dio desidera, la Chiesa della vocazione portata ai pagani presenti allora, e futuri. E’ un momento missionario del testo, che è proprio stupendo: la Chiesa che può essere di Dio, e che solo Dio può darsi, tuttavia attende la nostra preghiera. E noi la desideriamo e la attendiamo come nostra.

In sunto, 5 aspetti: Chiesa reale celeste e terrena dei perfetti; Chiesa reale terrena degli imperfetti e purgante degli imperfetti; e Chiesa che deve ancora essere costituita dall’annuncio dell’Evange1o, dalla luce della fede, dalla preghiera, dalle fatiche missionarie. Una visione ecclesiologica incomparabile.

Il testo mostra qui come sia anche bello ed opportuno che la preghiera conosca momenti di silenzio, di profondità, che coinvolga le facoltà della comunità che prega.

10. La preghiera adesso assume direzioni varie, verso i benefattori. Questi sono identiﬁcati personalmente, non in forma anonima. E si prega non solo per loro, ma anche per le loro famiglie religiose. E’ così raro che una famiglia religiosa preghi per un'altra famiglia religiosa. Ma il Santo aveva collaborato con quanti sono nominati, aveva trovato in essi amici e fratelli, ed il sostegno necessario per l’opera apostolica che via via si era manifestata davanti a lui come necessaria, quasi senza che egli si muovesse in questa direzione.

La preghiera si dirige adesso doppiamente verso la famiglia religiosa del Santo: anzitutto per i sacerdoti e padri presenti ed assenti, ed è bello che sia così dopo aver pregato per le altre famiglie; poi per i futuri confratelli, e questo è un aspetto vocazionale della preghiera, che stiamo ﬁnalmente riscoprendo, bensì a fatica, oggi nella crisi generale della società, dunque della Chiesa, e viceversa; poi per i collaboratori di ogni specie. Inﬁne per i beneficati, ” consegnati per essere serviti ” ai confratelli del Santo. La famiglia così si ricompone in unità. Per essa l’oggetto della preghiera è sempre biblico: carità, umiltà, pazienza, le tre supreme virtù del cristiano fedele.

Carità - umiltà era il motto dei cappuccini, che s. Girolamo ha visto nascere come famiglia riformata. La pazienza si oppone alla prudenza del mondo e vuole accettare dal Signore tutta la sua Volontà.

11. Segue un’ntercessione per i benefattori delle opere del Santo e della sua famiglia, e per i diversi ufficiali indispensabili alle opere in quanto si fondano su una sia pur sempre provvisoria e precaria economia. Inﬁne anche per chi aiuta, consiglia e favorisce le opere per i poveri.

12. Purtroppo il manoscritto ha una lacuna.

13. E’ opera di carità spirituale nella Chiesa pregare per tutti. S. Girolamo lo sa bene. La preghiera stabilisce una reale comunione di beni spirituali, e dunque ci fa pregare per chi chiede a noi la preghiera, ed insieme anche per chi prega a favore nostro: mirabile fascio di inten-zioni, tutte dirette verso il solo Signore che ascolta gli umili e li esaudisce. Inoltre la vita cristiana ci rende obbligati a pregare per tutti, e per alcuni in senso del tutto speciale: anche questi sono qui richiamati.

Come il Signore non fa accezione di persone, fa piovere sul malvagio e sul buono, così i suoi figli fedeli pregheranno per gli amici e per i nemici, in un unico amore: cfr. ancora *Lc* 6, 27 - 28, sulla preghiera per i nemici.

Si giunge così all’intercessione di suffragio per i defunti, distinti così: prima, per tutti, accomunati dall’unica carità possibile; poi i cari: padre e parenti. ed amici; quindi --- con opportuna aggiunta -- per lo stesso “ nostro padre messer Hieronimo ”, e con lui tutti i confratelli, e tutti gli assistiti defunti. Questo precetto della preghiera ha un tratto paolino, in quel maxime per i cari. Ai Galati s. Paolo ricorda infatti che ” mentre abbiamo ancora tempo dobbiamo operare il bene a tutti, *maxime* però, soprattutto ai familiari nella fede “ (Gal 6, 10) . Oggi forse questo precetto evangelico va richiamato con insistenza, quando assistiamo a questo strano ” ecumenismo “ alla rovescia, che consiste nel ricercare con passionalità talvolta polemica contro i propri, dei contatti con gli " altri ", schifando di condividere la vita coi fratelli. E’ stanchezza, è superficialità? Si può essere Caini coi fratelli in patria, e Abele con il lontano e quasi irreale Vietnam? L'esempio dei Santi non è questo, tristemente seguito invece da fratelli che ci hanno- abbandonato per servire due padroni. Forse il cibo delle carrube inevitabili dopo un tempo li indurrà a tornare al Padre.

14. All’inizio del paragrafo si chiede la preghiera delle preghiere: cioè che il Signore tenga conto della miseria e dei difetti della nostra preghiera, ma “ causati da noi “, per colpa nostra. Il tratto è ancora una volta biblico e paolino. In *Rom* 8, 26 - 27 s. Paolo manifesta ai cristiani come non sappiamo pregare, come si conviene, né chiedere qualche cosa che sia secondo Dio. Solo lo Spirito Santo rimedia alle nostre incolmabili deﬁcienze di fede e di calore di carità, e difficoltà a mettersi in presenza totale del Signore. Ma lo Spirito Santo sopravviene per fortuna ad intercedere per noi, e prega “ con gemiti indicibili ” il Padre - solo lo Spirito conosce il Padre con il Figlio, i suoi segreti, il mistero imperscrutabile del suo programma sovrano di salvezza per noi.

Solo così, prosegue il nostro testo, i nostri difetti sono colmati: di ogni bene il Signore è Alfa e Omega e Centro, e riempie tutti di ogni bene. Si noti ancora una volta il simbolismo biblico: servendosi dell’alfabeto di 22 lettere. la Bibbia significa che Dio è *Alfa* (1.a lettera), è *Mem* (12.a lettera) ed è *Tau* o *Omega* (ultima lettera), sta perciò in principio, in mezzo ed alla ﬁne di ogni realtà. Ma così le tre lettere formano il termine *'emet*, la Verità. Dio è il Fedele a se stesso, l’*Amen* incrollabile. ~

Il nostro testo esorta a tenere presente un formulario del genere, e a seguitare a pregare in modo anche spontaneo, obbedendo agli impulsi del Signore. Quindi preghiera mentale per alcuni minuti (nota il computo antico, lo spazio della recita del *Miserere, Salmo* 50 (51) ) per altre intenzionir non si sa quali, perché il testo qui presenta una lacuna; si torna poi alla preghiera vocale.

Ma il riconoscimento degli immensi beneﬁci ricevuti e non utilizzati spinge a dirigere al Padre una preghiera come il Figlio prodigo, che confessa di avere ” vissuto malamente ”, un avverbio che indica tutto. Ma con il Figlio prodigo siamo certi della misericordia del Padre, se siamo dovutamente umili ed osiamo chiedere misericordia. La voce qui non chiede più altro che la misericordia del Figlio del Dio Vivente, con la stessa fede, cioè di Pietro (vedi sopra).

Chiude il paragrafo, in latino, la preghiera del Pubblicano nel tempio (*Lc* 18, 9 - 14, la preghiera al v. 13c), che consapevole del suo immenso debito chiede solo che Dio gli sia propizio. E’ l'unica preghiera che l'uomo può fare, di altre realmente non ne è capace -- ma, come s’è visto, lo Spirito sopraggiunge e prega lui in noi. Perciò la chiusura può essere qui come le prime parole del testo: nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito.

15. La lunga ” Prece dei fedeli “ come si presenta strutturalmente il nostro testo, sarebbe ﬁnita. Ma prosegue adesso con una ripresa di parole e anche di gesti signiﬁcativi. Il sacerdote che dirige la preghiera, raccogliendo tutte le intenzioni, formula una specie di colletta libera.

Come memoriale dei tre chiodi della Croce, con le braccia in croce i presenti recitano sommessamente, meditatamente 3 volte il ” Padre nostro ” e 3 l'“ Ave Maria ": gesti e formule sono a chiedere la grazia del valutare dovutamente le realtà del mondo e se stessi, per rivalutare in pieno le realtà di Dio. Così, come il Signore ha disteso le braccia sulla croce per abbracciare nel suo amore tutti gli uomini, i suoi fedeli cercano di farsi come lui. Ma il discorso può essere ancora più spinto in profondità: tre chiodi, per stampare sul Corpo santo del Signore le stigmate permanenti, incancellabili, proprio quelle piaghe visibili che il Signore permanentemente presenta al Padre ed agli uomini come segno perenne del suo sacriﬁcio e della sua intercessione ininterrotta, come segno della sua anámnêsis, il memoriale al Padre ed a noi, come lo vedremo in eterno. Si rileggano *Apoc* 5, ma spec. V. 6, e l’'episodio di Tommaso, *Giov* 20, 24 - 31.

Seguono finalmente due altre serie di richieste: la prima per la Chiesa, la seconda per la tutela divina. Per la Chiesa: la riforma nella pristina santità (vedi sopra) , la paciﬁcazione dei principi cristiani che combattano per la difesa dei cristiani dai turchi, e la loro fedeltà coi loro popoli alla Chiesa. Per la divina tutela: preghiere ai santi ed agli angeli, specie gli Angeli custodi, per la difesa dalla tentazione, e per l’intercessione efﬁcace presso il Signore.

Ma l’ultima richiesta è significativa: la ” tentazione ” è adesso identificata nel peccato contro il prossimo, mormorazìone e giudizio temerario, da cui occorre appunto chiedere la liberazione. E la grazia del Signore è identiﬁcata nel fatto, visto all’inizio e che torna in chiusura, dell'esodo ” in verità ”, secondo la realtà divina, ” per la sua santa via ”, cioè secondo la Volontà divina, che ha dato agli uomini Cristo come unica Via al Padre nello Spirito.

Ma non si può concludere senza un’annotazione al fatto che le preghiere nostre di fatto sono ” tiepide ”. Il massimo peccato non è essere eccessivi, e così biblicamente essere gelidi o essere brucianti, come nemici di Dio. Ma è essere tiepidi, cioè nemici sia dei nemici di Dio, sia degli amici di Dio (cfr. *Apoc* 3, 15, la 7.a epistola diretta alla Chiesa di Laodicea) . I tiepidi insomma sono inutili e dannosi. Le preghiere tiepide non servono a nulla, danneggiano chi osa formularle.

La preghiera ardente invece fa procedere sull’esodo destinato dalla Provvidenza., ﬁno verso l’eternità.

**Conclusione**

“ La nostra Orazione ” è un testo singolare, molto denso e teso. L'Autore lo ha espresso dopo una lunga *ruminatio* della Scrittura:

a) per la forma è una lunga Prece dei fedeli, specificata, partecipabile tutta; ed intervallata dal ” Padre nostro ” e dall'“ Ave Maria ", e da momenti di silenzio;

b) per il contenuto, i Salmi ed il Nuovo Testamento, in specie ì Sinottici e s. Paolo offrono il materiale necessario.

L’Autore in un sano equilibrio contempla nella formula sia i diritti di Dio, sia le necessità degli uomini; sia le divine misericordie, sia i fatali mancamenti umani agli appuntamenti della grazia. Egli sa pregare sia per il Regno celeste, sia per la giustizia sulla terra. Sa lavorare per la missione apostolica, e per formare la comunità apostolica.

Il tessuto biblico mostra dunque un grande contatto con la Scrittura, ed il senso sicuro di poterla pregare in comunità. Magari le ” preci dei fedeli ” che ascoltiamo oggi fossero così terse ed autentiche, e non fossero l’autocompiacimento di frasi difﬁcili e senza senso; il diletto dei luoghi comuni ed inutili; la spiegazione delle proprie sensazioni ed “ esperienze ” in pubblico; la ricercatezza di argomenti che dovrebbero essere e farsi universali e si riducono a piccoli angoli di cervello; il tono omiletico e declamatorio insopportabile -- e quasi sempre fanno tali preghiere solo i giovani, già vecchi -, senza mai saper giungere al “ Sii propizio a me, il peccatore “ del Pubblicano. Se imparassero a pregare, questi che alzano preghiere che non volano e parole che non suonano, con l'umiltà di s. Girolamo Miani, ma nutrendosi di sostanza biblica evangelica!

Il testo esaminato dunque rivela una profonda spiritualità centrata sulla Parola divina, in perfetta consonanza con la Chiesa di sempre, ma specie di oggi, che “ torna alle fonti “ della sua vita.

Non si chiede troppo se si desidera che questa “ Nostra Orazione “ sia ritradotta in italiano ... moderno, e poi in varie lingue, recitata sempre dalla famiglia somasca, fatta studiare, apprezzare, amare, imitare, in specie dalla nuova generazione, così fragilmente necessitosa di preghiera biblica seria.

S. Girolamo prosegue anche attraverso questa preghiera ad esercitare il suo ministero apostolico, portando le anime a Dio dopo averle fatte conoscere ed amare tra di esse come ﬁglie del medesimo Padre.

**NOTE**

\* Da una conversazione tenuta il 22 maggio 1978, al Consiglio Generale allargato dei Padri, riunito a Roma. La numerazione marginale è nostra per poter seguire meglio la struttura della “ Nostra Orazione “

(1) Arch. di Somasca, ms. 30, *Libro delle proposte*, c. 11 e 13r - Arch. generale di Genova, B. 133, copia, c. 9r – 10v, 12.

(2) Cfr. P.C. (CARLO PELLEGRINI), *Note e Documenti, I poveri di Gesù' Cristo dell'Ospedale del Bersaglio (3 luglio 1528),* in *Somascha* 1/2 (1976) 87 - 88, con la collocazione archivistica veneziana.

3 Per tutta la questione si rimanda a G. LANDOTTI, *Le traduzioni del Messale in lingua italiana anteriori al movimento liturgico moderno -- Studio storico*, Bibliotheca " Ephemerides Liturgicae " Subsidia 6, Roma 1975.